



GRAN MAGISTERO - VATICANO  
ORDINE EQUESTRE DEL SANTO SEPOLCRO  
DI GERUSALEMME

*Al servizio delle pietre vive in Terra Santa*

## Stabilire la priorità dell'annuncio di Cristo nella Chiesa è fondamentale

«Evangelizzazione e missionarietà non possono essere camuffate; sono espressione di vita»



La predica di San Paolo ad Atene rappresenta l'entusiasmo missionario che anima la Chiesa da secoli. (La predica di San Paolo – Raffaello Sanzio)

***Guillermo Macías Graue, Luogotenente dell'Ordine per il Messico, ha scritto al Gran Maestro riguardo alla Lectio Magistralis da lui tenuta al Pontificio Ateneo Regina Apostolorum a Roma in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico su «Evangelizzazione e missionarietà». Durante il lockdown Papa Francesco in una delle omelie del mattino ricordava che « fede o è missionaria o non è fede» ed è sulla scia di questo pensiero che si situa il contributo del Gran Maestro. L'interesse per questo testo ha spinto il cardinale Filoni a proporne qui di seguito una sintesi alla luce anche della Giornata Missionaria Mondiale che abbiamo vissuto il 18 ottobre sul tema «Eccomi, manda me» (Is 6,8).***

Il primo missionario, nel senso di chi lascia le proprie certezze e la propria terra per annunciare Gesù Cristo, è stato San Paolo. Mentre gli altri Apostoli evangelizzavano nell'ambito ebraico, con i suoi tre viaggi apostolici Paolo dava ampio respiro alla sua opera missionaria nel Mediterraneo, allora sotto il dominio di Roma. Con lui l'evangelizzazione assumeva la caratteristica 'missionaria': ossia aperta alle genti; si passava in tal modo da una predicazione ristretta all'ambito ebraico, a quella aperta ai pagani; nasceva la Chiesa dei popoli, la Chiesa dei pagani con visione universalistica, cattolica. La predicazione del Dio sconosciuto, che Paolo portò ad Atene e poi a Roma, ci lascia scorgere ancora in lui l'entusiasmo, la bellezza e la determinazione nel portare il Vangelo: *“Perché è una necessità che mi si impone – scriveva ai Corinti –; guai a me se non annuncio il Vangelo!”* (1Cor 9,16). Questa forse può apparire per alcuni una sottigliezza; la ritengo invece una distinzione assai opportuna in un tempo di confusione anche lessicale e necessaria.

L'evangelizzazione è compito di tutti i battezzati e comporta il rendere ragione della propria fede, specialmente con la testimonianza di vita; la missionarietà è l'impegno generoso e costante che, nell'ambito dell'evangelizzazione, aggiunge una specifica disponibilità: quella di annunciare il Vangelo ovunque il nome di Gesù non sia stato proclamato, latore della benedizione di Dio e della grazia del Vangelo.

Stabilire la priorità dell'annuncio di Cristo, nella Chiesa è fondamentale. Senza l'annuncio, che almeno nelle intenzioni dovrebbe accompagnare ogni altra forma di approccio, la Chiesa perde la sua natura missionaria e si pone alla stregua di organizzazioni con finalità di vario genere, siano esse umanitarie, civili o religiose. La centralità dell'annuncio del Vangelo – mentre si assiste a tutti i livelli ecclesiali ad una caduta o peggio ad una marginalità di esso rispetto a fattori sociali e civili pur di grande rilevanza – è fondamentale. Nell'annuncio il centro e il fine è Cristo.

L'inserimento dei laici nella vita missionaria rappresenta una novità crescente; uomini e donne e persino famiglie sempre più spesso si lasciano coinvolgere nell'impegno missionario portando con sé, oltre la varietà delle capacità professionali, la testimonianza della vita e un nuovo approccio all'annuncio del Vangelo e all'incontro con Cristo.

L'annuncio di Cristo risorto va vissuto facendo della tensione escatologica la radice di una fede e di una carità animate dalla speranza e, per questo, capaci di una testimonianza di vita fraterna, misericordiosa e sollecita del bene di tutti. Contro ogni scoraggiamento, andrà tenuto presente che nessuna trasmissione del Vangelo di Gesù sarebbe possibile se il Verbo e lo Spirito Santo non fossero i primi testimoni del Vangelo. Nell'annuncio di esso da parte della Chiesa e dei cristiani, lo Spirito Santo rimane il trascendente soggetto protagonista della realizzazione di tale opera nell'uomo e nella storia del mondo; *«lo Spirito Santo invero è il protagonista di tutta la missione ecclesiale»* (RM 21).

La Chiesa ha bisogno di ritrovare questa fiducia nella sua missione, cioè avere ben chiaro che essa è il «corpo del Signore risorto» (cfr. CCC, 787 e ss.), a volte ferito da violenze e perseguitato, ma portatrice sempre di un dono per il genere umano, di una missione spirituale e morale per essere strumento di pace, di unione tra i popoli, senza calcoli ideologici e politici; soprattutto strumento di salvezza per l'essere umano travolto da inquietudini, mutamenti e squilibri interiori, ma anche da violazioni della sua stessa dignità. Evangelizzazione e missionarietà non possono essere camuffate; sono espressione di vita. La Chiesa che annuncia è sempre lo spazio della grazia in cui Dio va incontro all'umanità, che dona e che dà.

Abbiamo bisogno di rimettere al centro della Chiesa la sua identità evangelizzatrice e missionaria.

**Fernando Cardinale Filoni**

*(Novembre 2020)*